Perchè i padroni hanno deciso negli «anni '50» la chiusura dei pozzi

L'OCCUPAZIONE PROBLEMA DI FONDO DELL'INDUSTRIA MINERARIA SICILIANA

Il «carrozzone» del dc Verzotto: ogni anno un deficit di oltre 14 miliardi di lire giustificato per garantire il lavoro a poco più di 3 mila operai delle miniere di zolfo, mentre è abbastanza diffusa la sensazione che si stia marciando verso la totale liquidazione - Cedimenti della Regione alla Montedison e all'ENI - La politica «neo-coloniale» dell'industria di Stato - 80 mila emigrati su duecentoventimila abitanti in provincia di Enna

Dal nostro inviato

ENNA, *maggio*.

Nei primi anni di questo secolo i minatori siciliani impegnati nelle miniere di zolfo erano circa 40 mila. Il numero è andato lentamente, ma in modo costante, diminuendo e soltanto ai tempi della guerra di Corea, nel 1950, si ebbe una improvvisa richiesta di mano d'opera per lo sfruttamento dei giacimenti di zolfo di cui è ricchissima la parte centrale dell'isola. Poi, definitivamente, venne la crisi: i padroni delle miniere (in base ad una antica legge feudale chi era padrone del suolo era anche padrone del sottosuolo) divenuti concessionari con una riforma degli anni '50, dopo avere sfruttato i giacimenti sino a quando tale operazione era economicamente redditizia, decisero la chiusura dei pozzi, minacciando migliaia di licenziamenti. Un certo numero di miniere vennero infatti chiuse ed abbandonate, altre vennero rilevate dall'Ente Minerario Siciliano che ha provveduto in questi anni a pagare i vecchi debiti accumulati dai concessionari e all'ammodernamento degli impianti. Ogni anno il deficit di questo carrozzone, presieduto dal senatore d.c. Verzotto, supera i 14 miliardi di lire e viene giustificato per garantire una occupazione a poco più di 3 mila minatori anche se è abbastanza diffusa la sensazione che si sta marciando verso la totale liquidazione di questa attività.

La miniera Trabonella (un tempo di proprietà del barone omonimo) aveva sino a pochi anni fa 800 minatori: oggi sono ridotti a 300; la miniera Saponaro è stata chiusa, mentre la Tumminelli è stata unificata con quella di Gessolungo (tristemente famosa per la grave sciagura del febbraio del 1958) e i minatori sono passati da 700 a 310; nella miniera Giumentaro (che abbiamo visitato scendendo nei pozzi con i minatori) sono impegnati 360 operai che ogni giorno estraggono 300 tonnellate di minerale; alla Zimbalio Giangalliano i minatori sono ridotti a 280, alla Floristella non superano le 300 unità. Le uniche miniere con prospettive per il futuro sono quelle di sali potassici come la Corvillo, la Pasquasia (con oltre 500 operai), in cui però sono interessate altre forze economiche estranee alla Regione. Alla Pasquasia, ad esempio, dove si estrae la kainite (un minerale potassico) sono presenti la Montedison e l'ENI attraverso una società mista, l'ISPEA, a cui partecipa anche l'Ente Minerario Siciliano. La partecipazione della Regione in questa società — che doveva garantire la creazione di attività collaterali di trasformazione del minerale in concimi e fertilizzanti — è costata ben 11 miliardi di lire, quattrini che hanno invece subito preso la via del nord per altri investimenti. Inoltre la Regione versa ogni anno 250 milioni all'ISPEA per garantirne la gestione. La stessa operazione è stata tentata per la miniera Bosco, in territorio di San Cataldo, al prezzo di 13 miliardi: per fortuna la ferma opposizione dei sindacati e delle forze popolari ha mandato in aria il progetto.

Discussioni e polemiche vi sono state attorno alla costruzione di una diga sul fiume Morello, nella zona di Villarosa, dove le acque saranno imbrigliate per permettere la lavorazione della kainite (si tratta di liberare il minerale dal cloruro di sodio attraverso una serie di lavaggi) con gravi pericoli di inquinamento delle acque del fiume. Non sono pochi a domandarsi perchè tale impianto non sia stato fatto a valle, nella piana di Gela o di Licata, utilizzando le acque già salate del mare per i lavaggi del minerale; non solo la operazione sarebbe risultata meno costosa ma le acque del Morello, opportunamente imbrigliate e canalizzate, potevano essere utilizzate per la irrigazione della campagna.

Anche in provincia di Enna il problema dell'occupazione rimane quello prioritario. Su una popolazione di 220 mila abitanti 80 mila sono gli emigrati malgrado le notevoli risorse umane, economiche e naturali presenti. Zolfo, metano, sali potassici, acqua (da sfruttare con adeguati impianti) non mancano; purtroppo anche le aziende di stato (come l'ENI) intervenute nella isola portano avanti una politica di tipo neo-coloniale, senza distinguersi dalle grandi industrie private del nord. A Gagliano Castelferrato sono stati scoperti giacimenti di metano: l'ENI, per avere la concessione si era impegnata a fornire il gas, per uso industriale, a prezzi politici al fine di incentivare gli insediamenti. Anche questo accordo, come tanti altri, non è stato rispettato.

«Non è vero — ci dice il compagno Ritacco, segretario della Federazione comunista di Enna — che la nostra provincia sia povera, il fatto è ché da decenni è soggetta ad un vero e proprio processo di rapina, a partire dalla forza lavoro per finire alle materie prime che vengono estratte e portate altrove per la trasformazione e la lavorazione. Gli obiettivi di lotta scelti dal movimento operaio si muovono proprio in questa direzione: garantire l'occupazione, trasformare l'agricoltura, sfruttare le risorse».

«Se estrarre lo zolfo diventa antieconomico — ci dice il canonico padre Salvatore Buccoleri, meglio conosciuto da queste parti come il cappellano dei minatori — quindi non conviene più mantenere aperte le miniere, si devono creare industrie sostitutive che garantiscano non solo gli attuali livelli occupazionali ma favoriscano il ritorno nelle loro famiglie a centinaia di migliaia di siciliani sparsi nel nord Italia e in mezza Europa. L'agricoltura, opportunamente trasformata, può essere economicamente redditizia offrendo larghe possibilità di occupazione». Ma tutto ciò non accade, perchè? Ci risponde a questo interrogativo un giovane insegnante che ha partecipato alla nostra conversazione con padre Buccoleri presso il «centro sociale» Onarmo, organizzato in uno dei quartieri più poveri di Caltanissetta. Mario Mancuso, maestro nelle scuole elementari di Resutano, un paese di 4.800 abitanti, è un ex seminarista, impegnato ora sul piano sociale nel movimento cattolico, con posizioni molto critiche. I suoi giudizi sulla dirigenza democristiana della regione sono taglienti, aspri, profondamente amari: la sua delusione giunge al disprezzo, al rifiuto di tutto e di tutti. Questo atteggiamento lo abbiamo ritrovato anche in altre parti della Sicilia, soprattutto tra coloro che, più sensibili ai problemi sociali, disgustati sino alla nausea della politica condotta dai gruppi di potere democristiani, delusi dalle aspettative create dal centro sinistra, non riescono ancora a fare scelte precise

Diego Novelli

Francia: milioni di operai in lotta

PARIGI — Decine di migliaia di lavoratori sono sfilati giovedì per le vie di Parigi nel corso della giornata nazionale di lotta, indetta dalla CGT e dalla CFDT, per la pensione a sessant'anni. E' stato calcolato che in tutta la Francia abbiano partecipato all'agitazione molti milioni di lavoratori che hanno aderito a scioperi articolati, da un quarto d'ora a ventiquattr'ore di fermata. Nella foto: il corteo a Parigi di fronte all'Opéra

Dopo la replica di Husak

Il Congresso di Praga verso la conclusione

PRAGA, 28.

Ultime battute al congresso del Partito comunista cecoslovacco, dove questa sera Gustav Husak ha pronunciato il discorso conclusivo. Domattina, a porte chiuse, il congresso eleggerà i nuovi organismi dirigenti, dopo di che saranno approvati una serie di documenti e risoluzioni.

Parlando per pochi minuti — anche a nome degli altri due relatori, il primo ministro Strougal e il presidente della della Commissione di controllo Jakes, che ha rinunciato alla parola — Husak ha «altamente apprezzato» il fatto che tutti i cinquantuno interventi nella discussione hanno espresso unanimemente la loro approvazione alla linea politica del Partito. Egli ha anche detto che il congresso ha dimostrato che la Cecoslovacchia è «strettamente unita all'Unione Sovietica, al suo partito e agli altri paesi della comunità socialista».

Gli interventi nella discussione — iniziatasi martedì pomeriggio e conclusasi oggi — si sono concentrati principalmente sui fatti del 1968, con dichiarazioni a favore dell'intervento militare del 21 agosto. I delegati stranieri che confermavano la loro approvazione all'entrata in Cecoslovacchia delle truppe dei cinque paesi del Patto di Varsavia sono stati accolti con applausi. Nel corso di questi giorni di lavori però si è avuta anche la conferma di come questi problemi abbiano creato una aperta divisione nel movimento comunista internazionale, come è chiaramente emerso da diversi discorsi di rappresentanti stranieri.

Da un numero notevole di interventi sono emerse delle posizioni di chiusura che non possono in nessun modo favorire una discussione con i larghi strati della popolazione. In particolare i problemi culturali sono stati affrontati in questi interventi non nel senso di una ricerca di un discorso con questi strati sociali, bensì basandosi su una polemica spesso anche astiosa.

Altri delegati, invece, hanno portato avanti il discorso su una strada diversa sostenendo la necessità che il partito cerchi un largo confronto con le masse giovanili, con i tecnici e con gli intellettuali sulla base di una piattaforma che consideri chiuso il periodo delle epurazioni e miri soprattutto a guardare ai problemi di oggi e di domani, piattaforma che ha trovato nella relazione di Husak la più organica espressione in questo congresso.

In difficoltà i colonialisti portoghesi

Mozambico: i patrioti passano al contrattacco

I partigiani hanno preso l'iniziativa a sud dello Zambia - Bloccata una penetrazione rhodesiana - Ripercussioni a Lisbona

LUSAKA, 28.

Secondo informazioni provenienti dal Mozambico, l'offensiva lanciata il 15 maggio scorso dal generale Kauza de Arriaga, comandante in capo delle forze colonialiste portoghesi, nelle province di Tete e di Cabo Delgado ha avuto sviluppi del tutto inattesi per i suoi promotori. In contrasto con le premesse da cui era partito il generale, e cioè che lo Zambesi rappresentasse «una barriera naturale insormontabile» per i patrioti del FRELIMO, questi ultimi hanno infatti impegnato distaccamenti portoghesi ed elementi rhodesiani giunti in loro aiuto molto a sud del fiume.

Forze rhodesiane che tentavano di penetrare nel Mozambico in direzione di Chiaco, a sud est della città di Tete, hanno incontrato difficoltà nell'attraversamento del confine, a causa delle mine e dei franchi tiratori del FRELIMO.

In effetti il generale Kauza de Arriaga, la cui offensiva nella regione di Mueda mirava a chiudere il confine con la Tanzania tra Negomano e Mtwara, si è scontrato con una controffensiva del FRELIMO, che investiva i suoi centri strategici molto più a sud della zona d'operazioni. Per far fronte al contrattacco senza indebolire l'offensiva nel nord, il generale ha ritenuto opportuno mobilitare le truppe che presidiano l'importante centro di Porto Amelia, lasciando quest'ultimo sguarnito. Ciò ha offerto al FRELIMO l'occasione per una fulminea operazione contro Porto Amelia, che avrebbe dato risultati spettacolari e che non ha potuto essere portata avanti.

Anche l'offensiva colonialista nella provincia di Tete, destinata a «ripulire» i luoghi della diga di Cabora Bassa, è stata frustrata da contrattacchi del FRELIMO più a sud.

L'insuccesso dell'offensiva lanciata dal generale Kauza de Arriaga è suscettibile di avere ripercussioni politiche a Lisbona. E' noto che il generale, il quale rappresenta i gruppi dell'estrema destra oltranzista, minacciò nello scorso febbraio un colpo di Stato contro Caetano, in occasione della visita di quest'ultimo alle isole del Capo Verde, e riuscì in tal modo a far rientrare i progetti di autonomia per i territori coloniali.

De Arriaga coltiva tuttora la speranza di succedere a Caetano e l'offensiva stessa, che costa al Portogallo un alto prezzo in denaro e in risorse, deve essere vista in questa luce.

LOTTERIA DI MONZA
PREMI PER CENTINAIA DI MILIONI

Almeida a Mosca

Nuova tappa nei rapporti fra URSS e Cile

MOSCA, 28.

(c. b.) - «Il popolo sovietico nutre sentimenti di profonda simpatia e amicizia verso il popolo cileno che sotto la guida delle forze dell'Unità popolare si è incamminato sulla via del rafforzamento dell'indipendenza nazionale e del progresso sociale». Così si è espresso stamane il primo ministro Kossighin ricevendo al Cremlino il ministro degli Esteri del Cile Clodomiro Almeida Medina che si trova in visita ufficiale nell'URSS da mercoledì 25. Nel corso del colloquio — che si è svolto in una «atmosfera di cordialità e reciproca comprensione» — sono stati affrontati i problemi bilaterali e le questioni internazionali.

Il ministro cileno si è poi incontrato con i giornalisti ai quali ha dichiarato che «le trattative in corso a Mosca aprono una nuova tappa nei rapporti tra i due paesi». Egli ha riferito brevemente sui colloqui avuti ed ha reso noto di aver preso contatto con il Comecon «per studiare le possibilità di una collaborazione».

Due oppositori torturati in Marocco

RABAT, 28.

Due dirigenti dell'opposizione marocchina, Abdelmajid Douieb, segretario generale della Federazione dell'insegnamento secondario e direttore della scuola normale superiore d'educazione fisica, e l'operaio Ahmed Bayoud, arrestati tre mesi fa, sono stati cndannati il primo a sei mesi di carcere duro e a 120.000 franchi di multa ed il secondo a due mesi di carcere duro. Durante il processo, che si è svolto irregolarmente poichè il tribunale ha rifiutato ai due il diritto d'appello, Douieb e Bayoud hanno denunciato le torture che sono state loro inflitte dalla polizia che li ha trattenuti nelle sue prigioni per due settimane, prima di tradurli in un penitenziario.

La lotta della Romania

Libro di Ceausescu presentato a Roma

Nella sede dell'ambasciata romena è stato presentato ieri mattina alla stampa il libro del presidente del Consiglio di Stato della Repubblica socialista di Romania, Nicolae Ceausescu, intitolato «La Romania sulla via del socialismo e della lotta contro l'imperialismo». Il volume, pubblicato in Italia dalle edizioni del Calendario, è una raccolta di brani di scritti e discorsi del presidente romeno su tutti i principali problemi della politica romena e internazionale. La presentazione ai numerosi giornalisti è stata fatta dal prof. Ion Popescu-Puturi, membro dell'Accademia delle scienze sociali e politiche di Romania e presidente dell'Istituto di storia dell'Accademia stessa.

QUESTIONI SOCIALI

UN APERITIVO O LA SICUREZZA?

In Italia sono state gettate da tempo le basi per un sistema di sicurezza sociale di cui tutti potessero beneficiare: eppure la meta è lontana ● Le assicurazioni, a troppi sconosciute, sono l'unico mezzo per salvare il futuro dei nostri cari ● Con sole 200 lire al giorno ci si assicura l'avvenire.

E' stata una disgrazia orribile quella che ha colpito nei giorni scorsi una nota personalità politica. Suo fratello, con il figlio e la giovane moglie, sono periti in un incidente stradale sull'autostrada Torino-Milano, senza averne colpa e senza aver commesso alcuna infrazione: una macchina ha saltato lo spartitraffico ed è piombata addosso a quella che era condotta con saggia cautela dalla vittima. Questo doloroso incidente, anche per me motivo di sofferenza, mi ha indotto ancora una volta a riflettere sugli imperscrutabili disegni del fato e sulla necessità che ogni uomo, il quale ami la propria famiglia, debba prevedere l'imponderabile. Qual è la differenza fondamentale fra i lavoratori italiani (e insisto nell'affermare che «lavoratori» non sono soltanto i metalmeccanici o gli edili, bensì tutte le persone che lavorano per guadagnarsi il pane quotidiano) e quelli di altri paesi occidentali ed orientali? E' la differenza che passa fra la sicurezza e l'insicurezza.

Quando l'onorevole Delle Fave era ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, furono gettate le basi per creare anche in Italia un sistema di sicurezza sociale di cui potessero beneficiare tutti i cittadini, ma siamo ancora lontani dal raggiungimento della meta, e temo che passeranno molti anni prima di poter assicurare ad ogni lavoratore (e anche a chi non è stato lavoratore) una vecchiaia decorosa e la certezza di sopravvivenza per i suoi familiari. Si è parlato di scandali relativi a pensioni ritenute favolose, sia pure nell'ambito della legalità, ma sappiamo anche troppo bene che circa dieci milioni di pensionati ricevono mensilmente una somma misera, certamente insufficiente a sovvenire ai bisogni di una famiglia. Se poi il capofamiglia muore, la situazione è di gran lunga peggiore, tanto più che in molti casi oltre alla moglie ci sono dei figli che devono completare gli studi.

Qual è il rimedio contro questa terribile calamità che può colpire un uomo anche in giovane età, e per il quale lo Stato italiano attualmente non è in grado di provvedere?

Ai tanti lettori che mi pongono queste domande ho un solo consiglio da dare, ed è quello di compiere un piccolo sacrificio provvedendo a sottoscrivere una polizza di assicurazione personale. Chi ama la propria famiglia dovrebbe pensare a dare ad essa un tipo di assicurazione, che in caso di disgrazia non la lasci priva di ogni mezzo di sostentamento.

In alcuni paesi del mondo, come l'Olanda, l'Inghilterra, il Giappone, le assicurazioni presso istituti pubblici o privati hanno raggiunto, o superato, il 50% della popolazione, mentre da noi persiste una diffidenza ingiustificata nei confronti delle società assicuratrici, in parte imputabile al nostro carattere imprevidente che ci porta a sperare sempre nella fortuna, che per misteriose ragioni dovrebbe essere un privilegio degli italiani.

Oggigiorno le imprese assicuratrici italiane hanno una condotta seria ed onesta che può competere con i famosi Lloyds di Londra, ma per essere al di sopra di ogni sospetto citerò soltanto l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che non ha scopo di lucro poiché il 50% dei suoi utili va allo Stato ed il restante 50% a beneficio degli assicurati. La ristrettezza dello spazio non mi consente di elencare le nuove formule di assicurazioni, dai vitalizi ai casi di morte prematura, tuttavia è mio dovere sottolineare che oggigiorno molte polizze di assicurazione sono legate all'aumento del costo della vita, e che le cosiddette «polizze familiari» comportano una spesa di 200 lire al giorno per assicurare il minimo ai nostri figli. E' chiaro che tengo presente coloro per i quali, ancora oggi, 200 lire al giorno rappresentano una somma indispensabile per la sopravvivenza, ma per i lavoratori occupati, che spesso al bar si contendono il privilegio di offrire un aperitivo agli amici, quelle 200 lire evidentemente non gravano in modo catastrofico sul bilancio familiare. E allora perché non dedicarle, con sacrificio quasi irrisorio, a garantire l'avvenire della famiglia in caso di disgrazia che può colpire ciascuno di noi, e che con tutto il cuore non auguro ai nostri lettori?

Ettore Della Giovanna

Questo articolo è apparso sul settimanale "Oggi" del 29 marzo 1971. Ringraziamo Ettore Della Giovanna per avere voluto prospettare al pubblico un problema sociale così importante come quello della "sicurezza familiare,, che si pone ad ogni marito e padre che abbia a cuore l'avvenire dei suoi cari. Data l'importanza del tema, abbiamo voluto che anche i lettori di questo giornale venissero a conoscenza dell'articolo di Della Giovanna, che qui riproduciamo per gentile concessione dell'Autore e dell'Editore.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

una famiglia serena...

...serena perché sicura del suo avvenire protetto da una polizza INA

Informazioni, consigli e assistenza presso le 4329 Agenzie I.N.A. dislocate in tutto il territorio nazionale

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI